

I cavatori hanno chiesto 100 milioni di metri cubi. Per le associazioni il nostro territorio «ha già dato»

## IMPRESA E AMBIENTE, EQUILIBRIO PRECARIO

Davide Bacca

**G**uido Galperti lo dice subito. Alla fine è probabile che il nuovo Piano scontenti tutti: mondo delle imprese e ambientalisti. Il dossier è argomento da maneggiare con cautela in un territorio bucherellato come un gruviera ma al tempo stesso dove il mondo delle costruzioni vale 4,3 miliardi di euro. I cavatori hanno avanzato 77 richieste per oltre 100 milioni di metri cubi da scavare, forti della morfologia del territorio che garantisce giacimenti pregiati di sabbia e ghiaia. Il presidente di Confindustria Brescia Giuseppe Pasini, in fondo, ha ricordato come il Piano sia «uno strumento per rilanciare l'economia». Comuni e associazioni hanno però ribadito a più riprese che «il territorio bresciano ha già dato». Una ferita aggravata dal fatto che queste voragini sono spesso state riempite con rifiuti. Il Broletto deve quindi cercare un equilibrio precario

tra queste istanze. È possibile varare un Piano cave «sostenibile», economicamente ed ambientalmente? Galperti ci crede. In fondo, ricorda, nel 2016 le linee di indirizzo per stilare il Piano sono state votate all'unanimità dal consiglio provinciale. Linee guida che tenevano insieme la necessità di «programmare» l'attività del settore estrattivo e la necessità di «garantire la massima compatibilità ambientale e paesaggistica». Fin qui la politica. Il dettaglio su numeri e quantità «spetta ai tecnici». Finora sono stati effettuati una trentina di incontri: sindaci, imprenditori, associazioni ambientaliste. Altri se ne faranno nelle prossime settimane. «Abbiamo cercato di farci carico di tutte le istanze, ma alla fine abbiamo dovuto tirare le conclusioni» dice Galperti. Di certo il nuovo Piano «va fatto», altrimenti c'è il

rischio commissariamento da parte della Regione. Ci sono i «diritti acquisiti» dei cavatori e le preoccupazioni dei territori. Per questo Samuele Alghisi parla di «Piano innovativo», anche sotto il profilo del ripristino ambientale. Il recupero sarà per lo più naturalistico, agricolo e a

verde attrezzato, così da rafforzare la «rete ecologica». Per esempio inserendo gli ambiti estrattivi di Rezzato e Castenedolo nel Parco delle Cave, una volta ultimata l'escavazione. Il recupero dovrà poi avvenire a lotti: se

non si ripristina la porzione di cava già scavata, non si può continuare l'escavazione. Eliminata anche l'indicazione sul possibile riempimento (non con rifiuti) di alcune cave, così da evitare equivoci e assicurare la «massima trasparenza». Basterà questo per trovare il «punto di equilibrio»?

**L'iter avviato nel 2016 con l'approvazione delle linee guida in Provincia**